Anno IV — Venerdì 10 Dicembre 1869 — N. 294

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 9 DICEMBRE.

In Francia l'adesione del centro sinistro al manifesto del centro destro compilato dal signor Ollivier, ha finalmente costituita la nuova maggioranza sulla quale si appoggerà il ministero chiamato a succedere all'attuale. Il manifesto del signor Ollivier è più liberale di quello che generalmente si supponeva dopo certe dichiarazioni da lui fatte in una riunioni del terzo partito. Il nuovo ministero del signor Ollivier, il cui avvenimento è ritenuto prossimo da tutti i giornali, inaugurerà dunque in Francia un'èra schiettamente parlamentare che sarà iniziata da una nuova legge elettorale. Si dovrà quindi procedere allo scioglimento del Corpo Legislativo, e non è a dubitarsi che le nuove elezioni, anzichè indebolire, rafforzeranno il partito liberale dinastico che s'è venuto aggruppando e accrescendo intorno al signor Ollivier. Lo stesso riaccostarsi che fanno al Governo imperiale, in questa nuova sua fase, anche i principali fra i partigiani orleanisti, è una prova che le nuove elezioni avranno a riuscire nel senso indicato. Non tarderemo pertanto a vedere all'opera il signor Ollivier, dopo aver tante volte udito il Girardin preconizzare il suo avvenimento al potere; tanto più che anche la *France* oggi assicura che i ministri si sono dimessi in considerazione appunto degli ultimi avvenimenti parlamentari che veniamo dall'accennare.

Nel periodo di forzata inazione in cui giace la lotta tra l'Austria e gl'insorti di Cattaro, l'Austria si studia di conoscere la natura dei sentimenti della Russia. Già prima della disgraziata spedizione di Dragali, il Gabinetto di Pietroburgo erasi pronunciato contro qualsiasi occupazione militare del Montenegro, dichiarando che solo avrebbe la Russia acconsentito a un passaggio delle truppe austriache sul territorio montenegrino, quando fosse venuto meno ogni mezzo per combattere la ribellione; ma dopo il mal esito della spedizione di Crivoscie, il Governo russo si chiuse in un riserbo maggiore, inclinando piuttosto a voler favorire contro l'Austria la neutralità del principe montenegrino. Il *Fremdenblatt* di Vienna è d'opinione che il ministro austriaco degli affari esteri intenda provocare con una Nota categorica spiegazione di questo contegno oscuro ed equivoco.

Le diverse nazionalità dell'impero d'Austria nella loro lotta contro il potere centrale agirono fin ora isolatamente. Sembra che oggi riconoscano i vantaggi dell'unione, e si avvicinino le une alle altre per combinare i loro sforzi. Se una tale coalizione si formasse seriamente, porterebbe l'ultimo colpo al regime attuale dell'Austria, e affretterebbe per l'impero l'ora del federalismo. Importantissimo su tal proposito è un articolo del *Kraj* di Cracovia. Gli interessi dei Boemi e dei Polacchi, esso dice, sono identici; «Polacchi e Boemi sono gli avamposti del grosso dell'armata che combatte l'attuale sistema dualista. Noi galliziani, abbiamo bisogno dei Cèci per la loro opposizione, la cui forza è incontestabile; d'altra parte i Céci devono cercare il nostro appoggio, perchè i nostri interessi sono identici ai loro e siamo in grado di assalire la centralizzazione su altri punti. *Dipende da noi* che l'anno 1869 seguì un cambiamento di sistema nell'Austria. Coltiviamo dunque l'amicizia dei Cèci, come abbiame coltivato quella dei Ruteni». Il *Kraj* spera che l'alleanza Cècha inaugurerà la nuova campagna parlamentare dei Polacchi a Vienna; ma confessa che la posizione dei polacchi è difficile, mentre il dovere verso la provincia gli spinge ad accettare le concessioni di Vienna alla Galizia e la solidarietà cogli Slavi loro lo impedisce, e conclude: «Ravviciniamoci ai Boemi, questa unione è necessaria e possibile; essa pone fine a tutti i nostri imbarazzi. La nostra forza è garante di quella dei Cèci e reciprocamente».

Il *Vaterland* di Vienna, organo del partito ultramontano conservativo, in un articolo sulle presenti condizioni della monarchia austro-ungarica, parlando del Trentino, si esprime così: «L'Austria, possiede ancora sudditi italiani; ma non sono in realtà più sudditi, e la presente situazione non è tale da tener fermi dei sudditi, i quali, giusta il loro modo di pensare, non possono essere considerati per tali. L'Austria nel Trentino non è più che una padrona di fatto, una specie cioè di luogotenente temporario del vero possessore, quello infine che pel momento mantiene l'ordine o la sicurezza in quella provincia in luogo del vero dominatore. E su di ciò non occorre spender parole, poichè basta per convincersene dare un semplice sguardo al passato e osservare come stavano le cose già da anni nel Trentino e come stanno ancora adesso in tutte le classi della società. Non si fa della politica con ciò che si desidera, ma con ciò che esiste nella realtà.»

La *Gazzetta Nazionale* di Leopoli dà la notizia, di cui le lasciamo la responsabilità, che l'imperatore Napoleone III ha promesso di rendere visita all'imperatore Alessandro II a Pietroburgo. L'imperatore dei francesi, se gli affari interni glielo consentono, abbandonerebbe Parigi nel mese di maggio prossimo, accompagnato dal principe imperiale; si recherebbe prima a Berlino per far visita al re Guglielmo I e poi a Pietroburgo durante l'esposizione. Al ritorno dal suo viaggio, l'imperatore Napoleone passerebbe per Vienna a far visita all'imperatore d'Austria. È certo che questi progetti sono posti in campo; ma pare che non si possano ammettere definitivamente che per l'occasione della conferenza dell'imperatore Napoleone con lo Czar, che si dice debba succedere a Nizza.

I giornali inglesi accennano con una certa apprensione alla situazione piena di pericoli che presenta l'Irlanda. Il *Times* incomincia un suo articolo col *quousque tandem* ciceroniano, eccitando il signor Gladstone ad una repressione energica e risoluta. Al foglio inglese non bastano i 26,000 uomini di presidio che l'Inghilterra tiene in Irlanda. Il *Times* vuole un'azione energica, pronta e risoluta, e non pensa, o non vuol pensare, che quanto maggiori saranno le misure di violenza, tanto più forte si farà udire la protesta sdegnosa della nazionalità soffocata. L'elezione del condannato feniano Donovan Rossa, non è che un primo indizio di reazione suprema e disperata; e se le cose procedono ancora di questo passo, non andrà guari che l'Irlanda si farà rappresentare al Parlamento da' suoi condannati politici, eloquente personificazione delle sue miserie, protesta solenne de' suoi diritti.

In Portogallo, le crisi ministeriali si riproducono e si appianano con una facilità tutta primordiale: quando è il conte di Loulè che si dimette, la formazione del nuovo Gabinetto è affidata al duca di Saldanha; quando il duca si ritira dagli affari, gli succede il conte, che così sono sempre ministri a perfetta vicenda. Oggi è la volta del duca di Saldanha, cui re Don Luigi affida l'incarico di formargli il Consiglio della Corona. Dicono che questo maresciallo sia ardente partigiano dell'Unione Iberica, e che appena afferrato il potere, metterà in campo ogni arte perchè la Corona di Spagna sia accettata dal re Ferdinando, padre di Don Luigi. L'impresa è però molto difficile; e lo provano anche le dimostrazioni ostili fatte al nuovo ministro dai Lisbonesi.

Un dispaccio particolare dal Cairo annunzia che il Khedive d'Egitto ha accettato il firmano. Se la notizia è vera, l'interposizione delle potenze è dunque riuscita, e ogni pericolo di maggiori complicazioni in Oriente è, almeno per il momento, allontanato. La mobilizzazione di alcuni corpi d'armata da parte della Turchia adunque sarebbe adesso senza motivo, a meno che dalla parte del Montenegro non si accenda il proverbiale zolfanello di Palmerston, ciò che giustificherebbe quella misura del Governo Ottomano.

GLI OSPITI DI ROMA

Non parliamo degli arcivescovi, vescovi, patriarchi e prelati, che andarono a Roma per il Concilio; non delle pie donne che li accompagnarono; non degli avventurieri e soldati e diplomatici che ora si accolgono nell'eterna città. Ci sono altri ospiti, i quali si affrettarono a recarsi a Roma nella occasione presente e che vi vennero accolti a braccia aperte.

Questi sono tutti i principi della scuola assolutista, che vennero cacciati dai loro popoli per la tirannide esercitata, per l'usurpazione dei diritti del popolo. Vengano essi dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania o donde che sia, duchi, arciduchi, principi e re spodestati, e loro parenti ed aderenti, essi sono tutti bene accolti a Roma presentemente. L'istinto e la conoscenza delle colpe comuni e della comune condanna fa sì che la Corte Romana sia così pronta ad accogliere in sè tutto ciò che è ributtato da' popoli, inviso e nemico ad essi. È il mondo vecchio che si ribella contro al mondo nuovo, il morto contro al vivo, il cadavere putrescente contro tutto ciò che dagli avvanzi decomposti delle età sorge in fiore ed in frutto.

È notevole il fatto; ma più ancora l'intenzione che lo produce. Tutti cotesti principi protestanti in nome del morto assolutismo contro la libertà non andarono a Roma soltanto per amore di spettacoli, soltanto per passarvi l'inverno. Essi vi andarono per brigare coi prelati italiani e stranieri, per cospirare con essi, per accordarsi in un piano di campagna contro l'Italia, contro la libertà dei popoli, contro la sovranità nazionale.

Anche in questo fatto apparisce evidente uno degli scopi politici del Concilio. Ma se i prelati si staccheranno sempre più dalle popolazioni per seguire queste apparizioni del passato che sono i pretendenti, per sacrificare sull'ara del temporale, troveranno al loro ritorno le popolazioni più alienate da sè medesimi, più renitenti a seguirli.

Però, se in Italia ci fosse un Governo qualunque, dovrebbe accorgersi anche di questi fatti e non rimanere impreparato ad essi. Invece di patteggiare con Roma circa alla nomina de' vescovi, ove serbandola per sè ove concedendola alla Corte Romana, dovrebbe rinunciare i suoi diritti al popolo ed al Clero delle rispettive diocesi che un tempo li possedevano. All'assolutismo romano bisogna opporre il principio elettivo ed ordinare le Comunità parrocchiali e diocesane sulla base della libertà, come tutte le istituzioni.

Non si può essere indifferenti alla sussistenza di una tanta contraddizione nella società nostra; poichè non è infatto indifferente che in mezzo alla società civile retta colla libertà, col principio rappresentativo e dell'elezione, ci sia un'altra società, ordinata in senso opposto e che deriva da un potere assoluto estraneo e nemico all'Italia.

È questa una quistione importante per tutte le Nazioni, ma lo è di più per l'Italia, appena costi...

APPENDICE

Degli Istituti di pubblica beneficenza nella Provincia del Friuli.

II.

MONTI PIGNORATIZII.

L'Economia e la Morale, cioè le due scienze aventi per iscopo l'umano benessere nel più ampio significato, si trovano stesso consenzienti nel giudizio su talune istituzioni, la cui secolare durata attesta che corrispondono ad un sociale bisogno. E lor quando tal fatto sussiste, non è lecito, per esagerazioni utopistiche od anche per indeterminato desiderio del meglio, attentare alla esistenza di simili istituzioni.

Il quale vero io proclamo apertamente, prima di discorrere dei Monti pignoratizj detti anche Monti di pietà, avvegnacchè non ignori le accuse mosse contro di essi, come mi sono note le ragioni che gli Economisti a loro difesa adducono.

Oh sì, lodevole cosa e bella sarebbe che, composta la società sui cardini dell'ordine politico e dell'armonia economica, niuno avesse a lamentare troppo scarso il pane, niuno colpito fosse da subiti infortunj, e a niuno venisse mai a mancare il lavoro. Lodevole e bella cosa sarebbe che tutti savi e morigerati e previdenti fossero; ma sino a che a cotale condizione di prosperità le nostre plebi non saran pervenute, uopo è accettare il beneficio di istituzioni, le quali, sebbene imperfettamente, dànno pur qualche lenimento ai mali della gente povera, o peggiori mali impediscono.

Ora, chi visita oggi le sale d'un Monte di pietà, se talvolta negli oggetti ivi ammassati scorge non dubbio indizio di miseria originata da dissipatezza e da viziose abitudini, vi trova più spesso la rivelazione degli stenti e dell'inedia di cento e cento meschine famiglie, che ivi hanno recato le masserizie e persino le vesti, pur di campare un giorno di più, pur di non chiedere per le vie l'elemosina.

Dunque anche nel nostro tempo giustificata è per l'urgenza dei bisogni e per l'inefficacia o la lentezza di altri mezzi suggeriti dalla pubblica Economia, l'istituzione di cui a favellare imprendo. Che se io ritorno con la memoria a' passati secoli, vieppiù trovo una giustificazione per essa; e non sarà inopportuno il ritornarvi, sia pur per brevi istanti, dacchè anche i Monti di pietà hanno una storia, la quale spiega le pagine più luttuose d'un'altra storia coeva dell'umanità, quella della miseria.

Io non mi faccio ad indagare le origini di essa miseria, e accetto i fatti. Guardo il quadro della vita sociale di ogni età, e vi trovo ovunque e sempre i rappresentanti di due classi di uomini che sembrano personificare la voluttà ed il dolore, trovo cioè Epulone e Lazzaro. Ora mi affretto (per raccontarmi un poco) a chiedere, con quali mezzi e con quanta generosità d'animo l'una classe sia venuta in ajuto dell'altra.

E a questo punto, pregiudizj di religione, avidità di lucri, partigiane ire, errori giuridici ed economici mi si affollano al pensiero, e a me stesso rispondo: le privazioni e le sofferenze di altre età maggiori furono di quelle che deploriamo a' tempi nostri.

Ma nell'evo medio fra le piaghe d'una società che s'affaticava a stento per ricomporsi civilmente, piaga schifosa era l'*usura*, che infelicissima rendeva la condizione dei bisognosi. E difatti nella povertà dell'industrie, negli osteggiati commerci, nello isolamento di quelle società medievali, possibile non era che affluisse il denaro per costituire onesti contratti di mutuo, e le leggi stesse nella loro rigidezza, e con lo scopo di protezione, più aggravavano quelli che chiedevano una qualche somma a prestanza. Che se nell'antichità variò, a seconda dello spirito de' tempi e dei rapporti giuridici ed economici de' Popoli, l'*interesse* de' capitali dati a mutuo (tra i Greci, ad esempio, ascese l'usura legale sino al quarantaotto per cento, mentre tra i Romani l'*unciarum foenus* delle Dodici Tavole venne limitato al dodici per cento, e a tale cifra un Senatus-consulto lo ristabilì ai tempi di Cicerone, e tale raffermato fu più tardi da Costantino), nel medio evo i pochi ricchi abusavano enormemente dell'altrui bisogno, e quindi il vocabolo *usura* era divenuto odioso e segno a' pubblici vituperii, e gli usuraj colpiti da severissime pene.

Ma se da una parte l'avidità di lucro difficultava i contratti di mutuo feneratizio; d'altra parte erronee dottrine di teologi insursero a difficultarlo vieppiù. Chiaro è per noi che stoltezza sarebbe il pretendere gratuita prestanza del denaro (merce universalmente riconosciuta come rappresentativa il valore delle cose), potendo chi lo possede trovar per esso un utile impiego; chiaro è per noi come il contratto di mutuo feneratizio sia conforme al naturale e al positivo diritto. Eppure, nell'evo medio, contro di esso si scagliarono i cristiani oratori ed i Padri, che tolsero dal Mosaismo il divieto di quel contratto. Ne' Concilii l'usura, nel senso filologico, è colpita da anatema; e il Potere civile non si oppose a siffatta bizzaria della legislazione chiesastica; per contrario nel Capitulario di Aquisgrana del 719 è legalmente sancita, e più tardi la vendetta contro i contravventori fu affidata al braccio secolare. Dunque, per un pregiudizio religioso e per difetto di giusti concetti giuridici ed economici, accanita lotta e frequente fra il bisogno di denaro e la coscienza delle popolazioni. E da qui originarono anche certe sottili arti a deludere la legge, che ebbero per iscopo di sostituire al mutuo feneratizio un mutuo mascherato sotto la forma della compra-vendita, da cui quella specie di *censi* detti anche *livelli*, pei quali fingendosi che l'uno venda e che l'altro comperi per immediatamente rivendere a chi aveva venduto, si stabiliva un *interesse* del denaro dato a mutuo sotto la parvenza di correspettivo del diritto di ricompera.

Ma se ciò nell'evo medio avveniva a soddisfacimento dei momentanei bisogni dei ricchi proprietarii del suolo, la bisogna andò diversamente riguardo ai poveri non aventi campi nè case. S'immaginò cioè di ottenere mutui feneratizii da chi non era vincolato, per diversa fede religiosa, al rispetto dei canoni. E coloro, i quali (assecondando anche quello special spirito commerciale che li animava a dura vita e al risparmio per intenso desiderio di ricchezze e per vendetta contro una società da cui, con insana intolleranza, erano quotidianamente in cento guise vituperati) furono gli Ebrei, cui Principi, Nobili e infine anche la poveraglia, nè blasonata nè boriosa di prepotenze, ricorrevano per mutui feneratizii. Quindi ne avvenne che l'*usura* divenisse un loro privilegio, e che le Comunità con regolari appalti e con l'obbligo di prefissi capitali li invitassero ad esercitare in esse il mutuo feneratizio.

Potrei da varie fonti attingere la prova di tale fatto economico, che in più luoghi trovai citato dai cronachisti di quella età, e specialmente italiani. Ma crede possa bastare l'esempio che ci dà la Comunità di Sacile sotto la data 29 dicembre 1467, a confermare simile consuetudine come esistente eziandio al finire dell'evo medio. Leggonsi dunque in una Parte di quella magnifica Comunità dell'anno surriferito le seguenti parole: *Determinatum fuit*

tuita in unità ed avente nel suo seno la sede d'un potere che altamente si professa nemico suo, della libertà e della civiltà moderna.

Invece di dimostrazioni puerili o di noncuranza e dispettini, ci vuole un'azione nel senso della libertà, mercè cui la società si trasformi senza dover subire lotte che la sconvolgano. La passività non è nè una forza nè una virtù. Essa è debolezza od imprevidenza.

(Nostra corrispondenza)

Firenze 8 *dicembre* (sera)

Il mio telegramma di jeri che vi annunziava una nuova fase della crisi vi avrà sorpreso; e doveva sorprendervi di fatto. La seconda crisi nacque allorquando si può dire che il ministero Cialdini era affatto compiuto. Il Sella non soltanto aveva accettato; ma aveva già divisato col Cialdini, col Bixio e cogli altri colleghi molte delle economie e conseguenti riforme da farsi ed un piano di governo; ed egli, uomo fermo nella sua volontà, come dovete conoscerlo, avrebbe mantenuto la sua parola. Soltanto egli voleva assicurarsi l'appoggio di quel gruppo di deputati piemontesi, i quali col Lanza volevano la stessa cosa. Per questo chiamò a sè il Chiaves, al quale offrì di entrare nel ministero o come ministro dell'interno, o come guardasigilli. Il Chiaves, con quel suo fare che gli conoscete, non soltanto rifiutò di entrare nel ministero, ma dichiarò che tutta la deputazione piemontese avrebbegli fatto contro. Perchè? Perchè, ei disse, non aveva fiducia in Cialdini ed in Bixio e quindi nemmeno nel Sella. Il fatto è però, che gli uomini, i quali compongono quel gruppo si sono messi in testa di essere i soli che hanno da governare l'Italia. Tutto ciò che non appartiene a quel gruppo od è inetto, o non onesto, è consorteria, o come la vogliano chiamare. La sapienza e potenza governativa non rista che in una quinta parte dell'Italia, o piuttosto nei vecchi uomini della metà di questa quinta parte. In conchiusione la condotta del Chiaves vuol dire, ch'egli ed i suoi sono preparati ad una opposizione faziosa e preventiva. Le economie non le vogliono, se sono altri a farle. È una quistione adunque di persone, cui il paese non intende. Se Chiaves disse che *il paese* non aveva fiducia nelle economie del Cialdini, del Bixio e del Sella, avrà inteso parlare di quel paese ch'ei conosce, se pure è vero anche questo; ma egli non conosce l'Italia, la quale non avrebbe fede invece in uomini della fatta del Chiaves.

Il Sella lasciato in asso a questo modo, scrisse al Cialdini i motivi per i quali ritirava la sua adesione.

Dopo la rinuncia di Cialdini, vennero chiamati a Corte il Minghetti ed altri del vecchio ministero, i quali, pare, consigliarono il Re a chiamare il Sella, il quale andò difatti a conferire con lui. Mentre vi scrivo non si sa ancora l'esito della lunga conferenza. Se il Sella accettasse e riuscisse, dovrebbe contare sull'appoggio della destra e di quella parte del centro, che deve essere disgustata della condotta del Chiaves; ma ad ogni modo lo scioglimento della Camera sarebbe inevitabile. E tanto più sarebbe inevitabile se, come si dice, nel caso ch'ei non riuscisse, o non volesse accettare, la vecchia amministrazione ricomposta (meno il Menabrea e il Digny) dovesse riassumere il governo come ministero imposto dalla necessità, per chiedere l'esercizio provvisorio, sciogliere la Camera e procedere alle elezioni. In tale caso si crede che il ministero si modificherebbe così: Mordini presidenza ed interno, Minghetti esteri, gli altri al loro posto con un alto impiegato di finanza alle finanze e due interim per agricoltura e commercio e lavori pubblici. Sarebbe il meglio che si potesse fare.

Ma già la *Riforma* minaccia preventivamente e contro chiunque, una opposizione faziosa, e di negare l'esercizio provvisorio del bilancio, anche se la Corona vuole fare uso della sua prerogativa e consultare il paese, com'è suo diritto, e nelle condizioni presenti suo dovere. La *Riforma* vuole la sinistra al potere. Quale sinistra poi? Quella di Rattazzi, o quella di Ferrari-Lobbia-Ricciardi? Un partito che accoglie in se stesso tutte le teste strambe, tutte le eccentricità, si trova assieme per negare, non per affermare. La stessa *Gazzetta Piemontese* è feroce contro la sinistra; e perchè poi? Perchè avversò le *convenzioni* colla Banca desiderata dai Piemontesi e base vera dell'accordo Ferraris-Digny.

Bisogna adunque consultare il paese per tutti i motivi, qualunque esito possano avere le elezioni. Il paese, per apprendere, deve anche essere messo in grado di poter errare.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella *Nazione*:

Dopo la rinunzia dell'onorev. Cialdini, S. M. il Re credè conveniente di rivolgersi agli antichi consiglieri della Corona, per consultarli intorno alla presente situazione.

Eglino, hanno consigliato Sua Maestà a chiamare l'onor. Sella, per incaricarlo di comporre la nuova amministrazione. Il loro consiglio è stato seguito; ma non sappiamo per ora se l'onor. Sella sia riuscito nell'incarico affidatogli, e se neppure l'abbia accettato.

— Crediamo che le difficoltà politiche e le soverchie fatiche di questi giorni, abbiano recato qualche disturbo alla salute di S. M. il Re, che ancora non era perfettamente ristabilita dalla recente malattia.

Finora non ci è nulla che ispiri timore; ma tutto fa desiderare che presto possa essere concessa al Re la calma e il riposo, di cui, dopo l'ultima scossa, è naturale che provi molto vivo il bisogno.

— La *Correspondance italienne* annunzia che il conte Menabrea, quando l'on. Lanza fu chiamato a comporre il Ministero, mandò al Re la sua dimissione dall'ufficio di primo aiutante di campo, per potere avere tutta la libertà di difendere dinanzi al Parlamento l'amministrazione della quale era stato messo a capo dalla fiducia del Re.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

La crisi ministeriale entra oggi in una terza fase.

Il generale Cialdini avendo, in seguito del ritiro del Sella, rinunciato al mandato di comporre il ministero, S. M. il Re ha richiesto di consiglio parecchi personaggi politici.

L'on. Minghetti fu chiamato a palazzo Pitti a questo scopo e non per formar la nuova amministrazione, come venne da alcuni giornali annunziato.

— Verso mezzodì correva voce alla Camera che all'on. Sella fosse stato affidato l'incarico, abbandonato dal generale Cialdini.

La notizia era prematura, però siamo informati che S. M. il Re ha deliberato di far chiamare il Sella per commettergli questo mandato.

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*:

Siamo lieti di annunziare che le notizie giunte sino a questo momento al Ministero dell'Interno per mezzo del telegrafo, assicurano che in nessuna città si ebbe a deplorare il più lieve disordine.

— Sappiamo che oggi ha avuto luogo a Pisa un meeting, che procedette e si sciolse col massimo ordine.

— Leggiamo nel *Diritto*:

La voce da noi ieri registrata che l'on. Minghetti fosse stato incaricato della formazione del nuovo gabinetto era inesatta.

Sappiamo invece che S. M. ha dato oggi, tale incarico all'on. Sella.

Roma. Un carteggio da Roma alla *Liberté* rende conto come segue della conservazione avuta dal papa con monsignor Bonnechose, arcivescovo di Rouen. Il papa domandò al prelato che si dicesse del Concilio in Francia:

— Santissimo padre, rispose il cardinale con estrema dolcezza, dicesi che sarà una opera di illuminazione e pacificazione: *Grande opus illuminationis et pacificationis*.

— Ma pure, precisate ancora.

— Santissimo padre, continuò l'eminenza visibilmente imbrogliata, si spera molto in esso.

— E della infallibilità, che se ne pensa?

— Santissimo padre, rispose il prelato sempre più commosso, si pensa che sarebbe forse meglio non toccar pel momento tal questione.

— Dunque voi pure, replicò Pio IX irritato e battendo del pugno sulla tavola, movimento che gli è famigliare quando è in collera, voi pure siete contrario all'infallibilità? Ma rammentatevi che arcivescovi e vescovi furono del pari contrari al dogma della Concezione, il che non impedì a questo dogma di trionfare.

— Santissimo padre, balbettò il cardinale imbarazzato, sono disperato di aver potuto scontentare Vostra Santità; la prego di darmi la sua benedizione, e di permettermi di ritirarmi.

Sua Eminenza si ritirò infatti, tutta conturbata per la scena avvenuta, e rientrando nel suo appartamento, fu costretto a porsi a letto.

ESTERO

Austria. Secondo un telegramma del *Tagblatt*, la Zupa sarebbe completamente pacificata; il Crivosich e Zedenic sono sempre in ribellione. Gli abitanti di Pobor, Maine e Draic accampano sulla frontiera montenegrina.

Il principe del Montenegro vuole implorare un amnistia imperiale in favore dei bocchesi rifugiati a Cettinie.

Un telegramma del *Wanderer* di Trieste riferisce la voce che il principe del Montenegro, cedendo alla maggioranza del Senato, voglia abdicare.

— Il ministro della guerra si recò alla fabbrica di macchine della Società ferroviaria dello Stato, affine d'ispezionare il primo dei fortini corazzati in ferro scomponibili, destinati per la Dalmazia. Questo fortino è costruito assai opportunamente, contiene uno spazio per 50 uomini, e nessuna delle sue parti ha più di 50 funti di peso; per cui le parti che lo compongono possono essere trasportate sulle vie impraticabili col mezzo d'animali da soma, ed anche da uomini. Le piastre di ferro per questi fortini furono fabbricate a Neuberg.

Francia. La *Liberté* nega che Guizot abbia avuto in questi ultimi giorni frequenti colloqui con Napoleone.

— Lo stesso giornale reca:

Apprendiamo che Giuseppe Mazzini, il grande agitatore italiano, lasciò Londra da alcuni giorni. Infaticabile nel suo lavoro, cerca di realizzare la sua grande idea della fusione delle razze latine (Italia, Francia e penisola Iberica) sotto il vessillo repubblicano.

— Il *Public* assicura che Jules Favre, Jules Ferry e Jules Simon, interpelleranno il Governo sullo stato dell'Algeria.

Spagna. *El Universal* dice che nella corrente settimana sarà dal Governo presentata officialmente alle Cortes la questione della candidatura al trono.

Una Commissione di deputati si presentò al reggente ed al presidente del Consiglio per ottenere la grazia del signor Puiggener, Alcade di Valls, condannato a morte per gli ultimi fatti.

Si crede che la grazia sarà fatta, e la stampa di Madrid ha interposto la sua influenza a favore del signor Puiggener.

— Il *Telegrafo autografo* dice:

È impossibile fare un calcolo delle forze che contano i carlisti per la loro prossima campagna: è un fatto che da parecchi giorni essi si mostrano molto incoraggiati. Oggi corrono voci che sianvi state vive discussioni fra l'elemento tradizionalista e i nuovi partigiani del Pretendente.

Inghilterra. Lunedì scorso è arrivato a Bristol il primo piroscafo d'una nuova linea di vapori stabilita tra l'Inghilterra e l'Italia per sviluppare le relazioni commerciali tra questi due Stati. Questo primo piroscafo chiamato la *Blonde*, sotto gli ordini del capitano Catmur, portava un carico d'olio d'oliva, di vino, di semente di lino, d'essenze, aranci e limoni. Questa linea deve fare un servizio bimensile tra Bristol ed i porti del Mediterraneo.

Turchia. Si ha da Costantinopoli:

Si attribuisce alla Porta l'intenzione di armare tutta la sua flotta.

Dicesi che verranno mobilitati tre corpi d'esercito: per l'Erzegovina partiranno 10,000 uomini.

Il dispaccio spedito al Cairo il 1° dicembre è meramente dichiarativo, benchè concepito in termini assai precisi, ed evita ogni minaccia.

Egitto. I dispacci della *Corrispondenza del Nord Est* ci danno un compendio della nota spedita al Khedivè, e parlano dei preparativi militari che questi va apprestando nella previsione di un prossimo conflitto. Sentinella avanzata, si può credere che la *Corrispondenza*, per soverchia vigilanza, dia un falso allarme.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

E

FATTI VARII

Scuola serale di canto. Fino dallo scorso anno la nostra Città poteva contare una scuola di canto Corale e Filarmonica. Con l'aggregazione del Gabinetto di lettura e dell'Istituto Filarmonico al Casino Udinese, il Municipio preventivava la somma di it. l. 5,000 a favore di quest'ultimo, per la formazione di un corpo di musica.

---

quod pro vigenti necessitate et commodo hujus terrae Sacilli nullo modo fieri potest sine Judeo faeneratore, et posita parte ad bussolos et ballotas, XVI *una tantum contraria, Moyses Iudeus habitator Comune et Isaias quondam Leonis de Sacillo socii usque ad annos quatuor proximos venturos ad mutuandum ad usuram in Sacillo cum conditionibus et capitulis* ecc. (1).

Ma contemporaneamente agli Ebrei, tollerati per consuetudine si legge che fossero eziandio alcuni Lombardi girovaghi, i quali in varie località, dentro e fuori d'Italia, tenevano Banche di prestito, ed altri ancora (nè Ebrei nè Lombardi) chiamati nelle cronache Caorsini, non perchè tutti provenienti da Cahors città di Francia, bensì perchè alcuni capitalisti di quella proverbiali si erano resi per fama infame di usuraj.

Ninna meraviglia dunque se, così andando le cose, sorgesse in alcuni Filantropi il pensiero di giovare alla poveraglia col liberarla dall'obbligo di venir ghermita dalle ugne famose, come direbbe il Giusti, d'*Arpia battezzata ovver giudea.* E da siffatto pensiero ebbero origine i *Monti pignoratizii* tuttora esitenti, o *Monti di Pietà.*

Però le prime Banche di prestiti a pegni, che dovevano più tardi fiorire in Italia, fondate vennero fuori della nostra penisola, in qualche città della Germania meridionale, a Salins di Francia, nell'Inghilterra. Sulle quali non fermerò il discorso, perchè quelle Banche in molte modalità erano disformi dai nostri Monti pignoratizj, e soltanto ricorderò tra i più insigni benefattori dell'umanità il nome di Michele di Northburg, Vescovo di Londra, che donava, morendo, 1000 marche di argento perchè istituita fosse una specie di Banca di prestito su pegni a vantaggio dei poveri.

(1) Devo tale ricerca e molte notizie sul Monte di Sacile al mio amico nob. avv. Andrea Ovio, e colgo l'occasione per ringraziarlo pubbblicamente.

Ma ognuno sa come l'istituzione dei veri Monti di pietà sia italiana, ed appartenga al finire del decimoquinto secolo. Ognuno sa come alcuni frati protestassero dal pulpito contro le turpitudini sociali, e in ispecie contro gli usuraj ebrei e cristiani, prima ancora che Italia udisse una protesta più coraggiosa e solenne, quella del Savonarola, contro altre più vili turpitudini, ed altri tormentatori di Popoli. Cosichè in quel torno di tempo, l'antica avversione de' teologi e de' Padri contro l'usura proruppe ad aperti attacchi in odio a coloro che ne facevano fonte d'ingenti lucri succhiando il sangue della povera gente, i quali, in alcune città, a stento poterono salvare le persone e le loro cose dall'ira delle plebi concitate. Se non che que' frati, tra cui Barnaba da Terni e Bernardino da Feltre, per buona ventura non si appagarono a proteste, d'altronde alla sicurezza pubblica pericolose; bensì chiedendo l'obolo de' ricchi seppero in parecchie città fondare un'istituzione pia, la quale facesse concorrenza e poi rendesse inutile l'istituzione ladra, che per necessità, come dicevo più avanti, la maggior parte de' Comuni avevano dovuta accogliere. E quindi qua e là, non molto dissimili da quelli che esistono oggi, sursero i Monti pignoratizj a lenire i mali della poveraglia. Prime ad averne furono Perugia, Orvieto, Savona, Mantova, Parma, Cesena, Rimini, Chieti, Narni, Rieti, Lucca, Siena ed altre città molte, entro il tempo che decorre dal 1462 al cadere del secolo. Nel Veneto, il Monte di Padova venne fondato l'anno 1491; in Lombardia, quello di Milano nel 1497. Roma papale, nido di Giudei e di avari e boriosi Prelati proclivi a patteggiare con loro, rifiutò per alcuni anni l'istituzione, e la ebbe soltanto nel 1539.

E contro di essa gli Ebrei, sino allora privilegiati a tener Banche di prestito con pegni, segretamente adoperarono oro ed artifizi per denigrarla e farla cadere. Ned è a meravigliare se le sottigliezze di teologi e di moralisti in loro aiuto venissero. A sancire siffatti Istituti richiedevasi, giusta le idee giuridiche di quel tempo, una bolla pontificia. Quindi presso la Romana Curia teologi ed usurai privilegiati instavano a fine di screditarli e proclamarli quale maschera all'usura. Se ne discusse nel Concilio Lateranense (1512-1517), e fu statuito che i Monti di pietà, approvati nello scopo, non potessero chiedere pei prestiti che facevano, più di quanto fosse strettamente necessario alle spese del ministrarli; e finalmente nel Tridentino ottennero un posto nella serie de' Luoghi Pii.

Così, vinte le malevolenze degli invidi e de' superstiziosi, la istituzione dei Monti pignoratizi riuscì a prosperare in Italia. Quello di Roma istituito, come dicevo or ora, nel 1539 dietro impulso di Frate Giovanni Calvo, approvato da Paolo III e da Paolo IV, riformato da San Carlo Borromeo, ampliato da Gregorio XIII, con liberali provvedimenti favorito da Clemente VIII, da Sisto V e da altri Papi, venne riordinato ed arricchito specialmente nel 1767, di modochè nell'istoria di tali Istituti è a darsi quale esempio di sviluppo singolarissimo. Anche il Monte di Milano accrebbe di mezzi e di importanza per opera di Maria Teresa e di Giuseppe II°, che lo arricchirono coi beni de' Gesuiti e di altre Fraterie. Ned è a dimenticarsi come l'istituzione avesse un valido protettore eziandio in Piemonte, e fu Carlo Emanuele III, che nel 1769 istituì i *Monti di soccorso,* alcuni de' quali prestavano danari su pegni ed erano detti *Monti nummarii*, ed altri, *Monti granatici,* che antecipavano frumento per seminare. Però anche nelle città italiane, dove i Monti non vennero da straordinarie condizioni dei tempi favoriti o dal patrocinio de' Principi, la pia istituzione si mantenne, e la sua esistenza è quindi un argomento comprovante l'aiuto recato alla miseria delle popolazioni.

Ma se ciò puossi affermare dell'Italia, non egual sorte ebbe l'istituzione in altre parti d'Europa, quantunque danneggiate dall'avidità degli usuraj. Spagna, cattolica, avrebbe dovuto fare buon viso ad essa, perchè iniziata da Frati; eppure un Monte di pietà venne istituito a Madrid appena nel 1702, e mancò allo scopo caritatevole. Tuttavia è a notarsi come ne' Paesi Bassi, dove la dominazione spagnuola pesò per qualche tempo, ad iniziativa di privati cittadini sorgessero alcuni Monti, tra cui uno a Yprez istituito dal prete fiammingo Giuseppe Wulf, uno a Burges, uno a Bruxelles, e poco dopo, cioè verso l'anno 1633, se ne contavano quattordici nelle città più popolose ed industri.

In Olanda nel secolo decimo settimo istituivasi una *Bank van leening,* però più d'indole economica finanziaria che filantropica, per fare concorrenza agli usuraj Ebrei e Lombardi. In Francia un Monte di pietà fu fondato a Parigi, regnante Luigi XIII, ma non diede risultati ottimi per difetto di capitali; un altro è dovuto a Necker nel 1777, chiuso all'epoca della Rivoluzione. Nell'Inghilterra i Monti di pietà, per sospetto di *papismo,* non ebbero favore, ed il prestare verso pegno fu lasciato in libertà dei privati sotto la tutela delle leggi e con la guarantigia che è accordata per ogni sorta di affari in quel paese dalla massima pubblicità dei giornali.

A Berlino esiste la *Banca reale di prestito,* una *Banca reale* esiste a Monaco, Banche esistono a Lipsia ed altrove in Germania. In Austria esistono alcuni Monti pignoratizj, per esempio uno a Vienna istituito da Carlo VI, ed uno a Praga. Tuttavia questi Istituti (non dissimili nello scopo, ma regolati dalla scienza economica de' moderni) non sono da confondersi con la beneficenza predicata ed eseguita dai Frati italiani del secolo decimoquinto.

Premessi questi generali cenni, esporrò brevi notizie storiche e statistiche sui *Monti di Pietà* esistenti nella Provincia del Friuli.

C. GIUSSANI.

Correva voce che la scuola Corale dovesse pur essa risorgere dal suo lungo sonno letargico, e con maestro idoneo al mandato, rinascere maestosa e florida quanto mai. Vane illusioni! ..... Di essa ora non si fa il men che menomo cenno. E sì che quest' arte divina serve mirabilmente a sviluppare le facoltà intellettuali, far amare la virtù, calmare le passioni ed addolcire i costumi. La musica non è necessaria solamente per le classi agiate, per la coltura delle quali viene considerata essenziale, ma ben anco alle inferiori, e tanto numerose. L' armonia è infusa nel cuore di ogni uomo, egli sente il bisogno di darsi ad essa per un impulso irresistibile, e trattovi da questo non s' appaga d' udirla soltanto, ma brama ancora di produrla. I sottoscritti adunque, la raccomandano caldamente alla bontà dei cittadini (non essendo in altro modo più acconcio disposto) affinchè si uniscano in Società, come per lo passato, ed abbia così un nuovo incremento e vita la predetta scuola, trattandosi, come sopra si è detto, d' una grande utilità.

Giov. Batta Facchini - Sabus Bortolomeo - Zuliani Angelo - Michele Marini - Giovanni Molinaris - Pietro Toffoletti - Vincenzo Bassi - Facchi Pacifico - Giuseppe Minotti - Luigi Petrossi - Rossi Francesco - Felice Zuliani.

Scherma e ginnastica. Anche quest'anno, come per il solito, l' appressarsi del verno fa sentire alla nostra gioventù il bisogno di un sito ove possa muoversi, saltare, riscaldarsi, insomma dove possa passare le lunghe sere che si avvanzano, divertendosi ad un tempo e rinforzandosi le membra. Ed ecco che la nostra sala di ginnastica diretta dai bravi maestri Lorenzo Moschini ed Antonio Giordani, dei quali annunciamo con piacere la società, apre le sue porte a *tout le monde*, allo scopo di soddisfare ad uno dei più urgenti bisogni della civiltà odierna. Là si trovano corde da arrampicarvisi, cavalletti, sbarre, il cavallo da saltare, il letto ginnastico, il piano inclinato, le parallele, gli anelli, nè vi mancano le armi *cortesi* della scherma, dal *bastone* alla *sciabola* ed al classico *fioretto*, vuogli di scuola italiana o francese o mista, nè *visiere*, nè *guardamani* e *guanti imbottiti* con *trombini* e *ciambelle* .... insomma se più ne hai e più ne metti, ci vorrebbe la penna per lo meno di Francesco Domenico per dir tutto col suo vero nome ed al suo vero posto. Come anche ci vorrebbe la sua splendida facondia per persuadere la nostra gioventù che quello è il posto a lei assegnato se vuole veramente che l' Italia sia grande, forte e potente.

Lezioni pubbliche di Agronomia e di Agricoltura presso la sede dell' Associazione agraria friulana (palazzo Bartolini). — Venerdì 10 dicembre, ore 7 pom. — Argomento: *Sull' uso delle macchine in agricoltura.*

Ricorsi al Re. Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha emesso il seguente parere: La facoltà di portar ricorso al Re contro le deliberazioni delle deputazioni provinciali, essendo dall' art. 143 della legge comunale limitata ai prefetti ed ai Consigli comunali, non è permesso ai privati di usarne.

Questo parere fu approvato dal Ministero dei lavori pubblici.

Legalizzazione della firma del Sindaco. Il ministero dell' interno con lettera ha emesso la seguente decisione: La legalizzazione della firma del Sindaco, per parte del Prefetto, dà luogo all' applicazione di una marca da bollo da centesimi 50 ancora quando sullo stesso foglio altra marca da bollo sia stata apposta per altra legalizzazione.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 8 dicembre contiene:

1. La legge del 28 novembre, colla quale, l'annesso Codice penale militare marittimo è approvato colla soppressione dell' art. 361, e coll' incarico al Governo del Re di coordinarlo entro l' anno corrente, e prima della promulgazione della legge, col Codice penale militare dell' esercito e colla legge dell' 11 febbraio 1864, N. 1670, all' effetto di rendere uniforme, in quanto sia possibile, il diritto ed il procedimento penale delle due armate di terra e di mare. Il detto Codice penale militare marittimo avrà esecuzione due mesi dopo la sua promulgazione. L' editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826 è abrogato. E per tutte le materie contemplate nell' annesso Codice sono pure abrogate le leggi ed i regolamenti anteriori.

2. Un regio decreto del 28 novembre, a tenore del quale il Codice penale militare marittimo, approvato con la legge del 28 novembre, e coordinato col Codice penale militare per l' esercito e con la legge dell' 11 febbraio 1864, N. 1670, avrà vigore nel Regno a contare dal 25 febbraio dell' anno 1870.

3. Disposizioni nell' uffizialità dell' esercito.

4. Disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario, fatte con RR. decreti del 18 e del 25 novembre.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 9 dicembre.

(K) Sono venti giorni che dura la crisi e ancora non si vede quando sarà terminata. È questa la volta in cui tutti i nostri uomini *ministeriabili* saranno interpellati per vedere se accettassero, per amore di Dio, un portafoglio qualunque. Si dice che l' on. Lanza ne abbia lui solo interpellati un quaranta. La cifra mi sembra alquanto esagerata; ma è un fatto che il numero delle persone alle quali s' era rivolto, dimostra ch' egli crede assai grossa la schiera degli uomini atti a reggere un ministero. Peccato che la modestia abbia in tutti prevalso all' invito fatto loro di salvare il paese!

Il generale Cialdini non ha creduto d' imitare l' esempio del Lanza, e veduto fin dalle prime, che faceva dei buchi nell' acqua, ha rinunziato di netto all' impresa. I giornali di qui vi avranno già fatto conoscere che il motivo per cui il Cialdini ha rinunziato l' incarico è stato il ritiro di Sella, il quale a sua volta ebbe a motivo il rifiuto di Chiaves di accettare un portafoglio. Chiaves è venuto per un momento a Firenze; ma se n' è andato subito dopo insieme al Depretis, dicendo che lui non si sentiva di entrare in un gabinetto nel cui spirito di economia il paese non avrebbe riposta una troppo grande fiducia.

Altri invece assicura che il Chiaves e la deputazione piemontese in generale avversino la nuova combinazione, proprio pel solo motivo che volevano Lanza. Se quest'ultima versione fosse la vera, e se Sella avesse rinunciato a far parte del Gabinetto senza l' appoggio di quella deputazione, non saprei comprendere come il Sella medesimo possa accettare lui l' incarico di formare il gabinetto.

La cosa del resto è tutt' altro che liquida. Parecchi giornali annunziano, è vero, che Sella è stato chiamato dal Re; ma ancora nessuno ha assicurato ch' egli abbia aderito alla proposta della Corona. Altri invece assicurano che l' incarico di comporre il gabinetto sia stato affidato al Menabrea, il quale, in tal caso, sarebbe dopo morto più vivo di prima; altri ancora parlano del barone Ricasoli e i più del Minghetti.

Quella del barone Ricasoli mi pare una chiacchera senza alcun fondamento; ma non mi pare troppo probabile neppure la chiamata del *rifugiato del quadrilatero*, come lo chiamano i giornali d'opposizione dopo che il Minghetti fu eletto a Legnago.

In ogni modo, giacchè ve l' ho riferita, vi voglio aggiungere anche che al Minghetti, nel caso suddetto, si attribuiva l' idea di procurarsi la cooperazione del Sella, il quale si pretende che avrebbe in pensiero di portare al 12 per cento l' imposta sulla ricchezza mobile, e di accrescere di un decimo la imposta prediale. Non occorre di dirvi che di questa voce non mi faccio menomamente garante. Di Zanardelli, qual ministro dell' interno, dopo che Cialdini si è ritirato, non si fa più parola. È osservabile poi che in tutto questo incrociarsi di dicerie, non si ode mai pronunciato il nome del commend. Rattazzi, il quale si dice che cominci proprio a perdere la speranza di ridiventare ministro.

Altra cosa osservabile, ed osservata anche dalla stampa straniera, è l' insolita fermezza con cui la rendita italiana sostiene il peso della presente crisi. Si aveva ogni ragione di temere in un ribasso grave: ma, avuto riguardo alla durata della crisi e alla difficoltà di superarla, il ribasso non è stato di molta importanza. La lettera di Digny contro ogni riduzione di rendita, e la certezza che il suo successore non si inspirerà a diversi principi (specialmente dopo che la candidatura del Saracco al ministero delle finanze è completamente scomparsa dall' orizzonte politico) hanno una non piccola parte in questo soddisfacente stato di cose.

Non si hanno notizie che jeri nelle provincie sieno avvenute dimostrazioni contro il Concilio Ecumenico. La più bella dimostrazione è quella di tutta l' Europa intelligente e liberale che non se ne dà per intesa. Una volta un Concilio era un avvenimento mondiale a cui tutti prendevano il più vivo interesse. Adesso nessuno se ne cura. Gli abusi curialeschi d' ogni maniera non potrebbero avere una più severa condanna.

P. S. Alla stazione, ove mi trovo, riapro la lettera per aggiungervi delle notizie che ho raccolte sul posto. La combinazione Minghetti (con Rudini all' interno, Mordini ai lavori pubblici, Vigliani alla giustizia e Ribotty alla marina) è andata fallita. Sella che era già venuto dalla stazione per tornarsene a casa, è stato in tempo raggiunto ed è ritornato a Firenze. Anche Chiaves è ritornato avendo ricevuto per istrada un dispaccio del Sella. Quello che non è più ritornato è il Cialdini, partito per Pisa. Siamo adunque alla quarta *muta*, quella del Sella; e secondo tutte le regole è a ritenersi che dopo la quarta *muta* il baco ministeriale faccia finalmente il suo bozzolo. Basta che non ci sia di mezzo un po' d' atrofia!

— La *Riforma*, la quale teme sempre che il Ministero Menabrea risorga, scrive un articolo, per provare che « non si può concedere l' esercizio provvisorio a un Ministero Menabrea. »

— Leggesi nell' *Opinione Nazionale*:

« È falsa la voce corsa che l' on. Sella fosse partigiano d' una conversione della rendita dal 5 al 3 per cento. Egli voleva economie, aumenti d' imposte e soprattutto il riordinamento della tassa sul macinato in modo che diventasse proficua. »

— La *Gazz. di Venezia* ha questo dispaccio particolare da Firenze 8:

Assicurasi che il Ministero dimissionario ha consigliato la Corona d' incaricare Sella. Stamane un tentativo di dimostrazione è completamente fallito. Si è adunata poca gente e si è sciolta senza che nessuno se ne accorgesse. Dalle Provincie si hanno notizie consimili.

— L' *Italie* annuncia che la Duchessa d' Aosta dove recarsi da Firenze a Napoli, passando per Roma. Alla Stazione di Roma doveva complimentarla Monsignor di Merode, suo parente.

Dispacci telegrafici

AGENZIA STEFANI

Firenze, 10 dicembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9.

Rudinì dà informazioni sull' arresto del D.r Bianco che presentò la petizione riferita ieri. Dice che è stato trovato ubbriaco, senza mezzi di fortuna e fu tradotto alla Questura. Spiega altre ragioni della detenzione provvisoria. Se avesse riconosciuto colpa negli agenti della Questura, il Governo avrebbe subito provveduto per la loro punizione, ma non l' ha trovata.

Fabrizi N. dice che può darsi che fosse ubbriaco, ma il petente è un distinto ufficiale, e non già un uomo da arrestare qual vagabondo.

Nicotera censura la detenzione e contesta il diritto di arrestare chi non turba l' ordine pubblico. Disapprova il ministro dell' interno per aver fatto atti politici dopo le sue dimissioni, cioè per aver nominato Prefetti.

Rudinì dice che risponderà de' suoi atti quando sia fatta, a tempo opportuno, una interpellanza.

Così dichiara pure *Minghetti*.

Ghinosi vuol parlare di altri arresti, ma il presidente avverte che ciò è fuori delle petizioni.

Pissavini relatore raccomanda che sia più rispettata la libertà degli individui.

Si passa alla petizione all' ordine del giorno, secondo la proposta della Commissione.

Parecchie petizioni di società e di delegati, di maestri e maestre elementari che chiedono provvedimenti pel miglioramento della loro condizione e quella dell' insegnamento, sono trasmesse al ministro dell' istruzione e accettate.

Seguono relazioni su altre petizioni.

Costantinopoli, 8. Un dispaccio privato dal Cairo annuncia che il Khedive ha accettato il firmano.

Parigi, 8. La *France* dice che dietro gli ultimi avvenimenti parlamentari, i ministri misero i portafogli a disposizione dell' imperatore.

Assicurasi che l' imperatore comunicò ai ministri una lettera di Ollivier in cui questi espone le circostanze che motivarono la formazione della nuova maggioranza e la redazione del suo programma.

Dicesi che la destra abbia rinunciato a reiligere il suo programma.

(Corpo Legislativo). Forcade difendendo le elezioni di Dreolle dice che il Governo vuole fondare la libertà vera col concorso di tutti, se può ottenerlo. I governi precedenti soccombettero in questo compito, ma il governo imperiale ha la pretesa di essere più abile e risoluto. Ma per fondare la libertà due condizioni sono necessarie, cioè la prudenza e la fermezza, *(applausi)*.

L' elezione di Dreolle è convalidata.

Firenze, 9. La *Gazzetta del Popolo* dice: La situazione non è punto mutata da ieri a oggi. Possiamo assicurare che sino alle 3 pom., Sella non era stato chiamato al Palazzo Pitti.

Parigi, 9. Banca: Aumento: nel numerario 10 3/4, nelle anticipazioni 2 3/4, nei conti particolari 39. Diminuzione: nel portafoglio 7, nei biglietti 22 1/3.

Roma, 9. L'Imperatrice d'Austria visitò stamane il Papa.

Pest, 9. La camera approvò la legge che abolisce il bollo dei giornali.

Monaco, 9. La *Corrispondenza Hoffmann* dice che il Re ha accettato le dimissioni dei ministri dell'interno e dei culti, ricusò quelle degli altri e incaricò il consigliere Fischer di reggere i due ministeri vacanti.

Firenze, 9. L'*Opinione* annunzia che il generale De Sonnaz ha recato a Sella un messaggio di Sua Maestà per invitarlo a voler incaricarsi di comporre il gabinetto. Assicura che Sella rispondendo a Sua Maestà abbia dichiarato che pei vincoli di onore che lo legano a Cialdini, che gli offerse il portafoglio delle finanze, stimerebbe necessario che tale invito gli pervenisse pure a mezzo del generale stesso. Aggiunge che Sua Maestà apprezzando i riguardi di delicatezza da cui è mosso il Sella, richiamò con telegramma a Firenze Cialdini.

La *Nazione* conferma la stessa notizia e aggiunge che Cialdini arriverà stassera a Firenze.

Parigi, 9. Il discorso liberale di ieri di Forcade ebbe un grande successo. Un passo di quel discorso fa presentire l'abbandono delle candidature officiali.

Alessandria, 8. Il Khedive accettò il firmano senza riserve. Si pubblicherà solennemente. Il conflitto è terminato.

Marsiglia, 9. Iersera molte case furono illuminate per la Immacolata Concezione.

Una banda di 1000 a 1500 individui percorse le strade gridando contro l'illuminazione e cantando la marsigliese. Ruppe i fanali innanzi all'arcivescovato e alla prefettura. Si operarono 60 arresti.

Notizie di Borsa

PARIGI	8	9
Rendita francese 3 0/0 . .	72.82	72.92
» italiana 5 0/0 . .	54.45	54.60
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	508.—	512.—
Obbligazioni »	253 50	251.—
Ferrovie Romane	43.—	40.—
Obbligazioni »	122.—	120.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	151.50	152.50
Obbligazioni Ferrovie Merid.	163.—	163.—
Cambio sull' Italia . . .	4.1/2	4.3/8
Credito mobiliare francese .	212.—	211.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	437.—	437.—
Azioni » .	635.—	632.—

VIENNA	8	9
Cambio su Londra . . .	124.50	124.20

LONDRA	8	9
Consolidati inglesi . . .	92.3/8	92.3/8

FIRENZE, 9 dicembre

Rend. fine mese pross. (liquidazione) lett. 57.20; fine corr. 57.25 —.—; Oro lett. 20.90 —.—; d. —.— Londra, 10 mesi lett. 26.20, den. —.—; Francia 3 mesi 104.65; den. —.—; Tabacchi 462.—; 460.— —.—; Prestito naz. 80.80 a 80.75; Azioni Tabacchi 665.50; —.—; e dic. 673.— a 672.—; Banca Naz. del R. d'Italia 2020.

TRIESTE, 9 dicembre

Amburgo	91.65 a 91.75	Colon.di Sp. —.— a —.—
Amsterdam	103.75 » —.—	Metall. —.— » —.—
Augusta	103.50 » 103.75	Nazion. —.— » —.—
Berlino	—.— » —.—	Pr.1860 96.50 » 97.—
Francia	49.30 » 49.45	Pr.1864 118.25 » 118.75
Italia	—.— » —.—	Cr. mob. 253.50 » 254 50
Londra	124.25 » 124.60	Pr.Tries. —.— a —.—
Zecchini	5.84 » 5.84 1/2	—.—; —.— a —.—
Napol.	9.92 » 9.93	Pr. Vienna —.— » —.—
Sovrane	12.50 » —.—	Sconto piazza 4 3/4 a 5 1/2
Argento	121.50 » 121.75	Vienna 5 a 5.3/4

VIENNA	8	9
Prestito Nazionale fior.	69.50	69.85
» 1860 con lott. »	97.—	97.10
Metalliche 5 per 0/0 »	60.05 —.—	59.85 —.—
Azioni della Banca Naz. »	729.—	729.—
» del cred. mob. austr. »	257.25	255.75
Londra . . . . . »	124.15	124.10
Zecchini imp. . . »	5.84	5.84 5/10
Argento . . . . »	122.60	121.60

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 10 dicembre.

Frumento	it. l. 12.25	ad it. l. 12.90
Granoturco	» 5.50	» 6.10
Segala	l. 7.45	l. 7.60
Avena al stajo in Città	» 8.20	» 8.60
Spelta	» —.—	» 15.75
Orzo pilato	—.—	» 16.60
» da pilare	—.—	» 8.80
Saraceno	» —.—	» 5.50
Sorgorosso	» —.—	» 3.55
Miglio	» —.—	» 8.30
Lupini	l. —.—	l. 6.—
Lenti Libbre 100 gr. Ven.	» —.—	» 14.20
Fagiuoli comuni	» 8.20	» 9.50
» carnielli e schiavi	» 12.90	» 15.25
Fava	» 12.—	» 13.15
Castagne in città lo stajo	» 10.20	» 11.50

Orario della ferrovia

ARRIVI		PARTENZE	
Da Venezia	Da Trieste	Per Venezia	Per Trieste
Ore 2.10 ant.	Ore 1.40 ant.	Ore 2.10 ant.	Ore 2.40 ant.
» 10.— ant.	» 10.54 ant.	» 5.30 ant.	» 6.45 ant.
» 1.48 pom.	» 9.20 pom.	» 11.46 ant.	» 3.— pom.
» 9.55 pom.		» 4.30 pom.	

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 747 3

MUNICIPIO DI RAGOGNA

A tutto il giorno 31 gennaio 1870 resta aperto il concorso alla condotta Medico Chirurgico-Ostetrico in questo Comune, cui è annesso l'annuo onorario di l. 1234.56 e l 246.91 quale indennizzo pel cavallo.

La popolazione è di 3300 anime circa.

Gli aspiranti insinueranno la propria domanda a quest'ufficio Municipale corredata dai documenti prescritti di legge

Ragogna li 5 dicembre 1869.

Il Sindaco
G. Beltrame

La Giunta
Antonio Tissino
Giacomo Colle
Antonio Sivilotti.

ATTI GIUDIZIARII

N. 4405 3

EDITTO

Si rende noto agli assenti d'ignota dimora Nicolò e Maria fu Nicolò di Fon di Raccolana che in loro confronto, nonchè dei propri fratelli il sig. Giacomo Rizzi di Raccolana produsse la petizione 7 aprile 1869 n. 1663 per pagamento di fior. 40.99 in causa generi e comestibili concreduti, e che sul contraddittorio venne redestinata l'aula verbale del giorno 10 gennaio 1870, deputato in curatore di essi assenti questo avv. D.r Scala.

Vengono quindi eccitati essi di Fon Nicolò e Maria a comparire personalmente nel detto giorno, o a far avere al nominato curatore le necessarie istruzioni, o ad istruire essi medesimi un'altro patrocinatore, mentre in difetto non potranno che a se stessi attribuire le conseguenze della loro inazione.

Si pubblichi come di metodo, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Moggio, 15 novembre 1869.

Il R. Pretore
Marin.

N. 7256 3

EDITTO

S'invitano coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l'eredità di Girolamo fu Valentino Morgante di Molinis, morto senza testamento il 20 maggio a. c. a comparire il giorno 31 marzo p. v. 1870 ad ore 9 ant. innanzi a questa Pretura per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poichè in caso contrario, qualora l'eredità venisse esaurita col pagamento dei crediti insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto, che quello che loro competesse per pegno.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 20 novembre 1869.

Il Reggente
Coffler
Pellegrini Al.

N. 13342 1

EDITTO

La R. Pretura in Pordenone rende noto che sulla istanza 15 novembre corr. n. 13342 di Domenico Martello di qui coll'avv. D.r Enea Ellero venne accordata prenotazione immobiliare a cauzione d'it. l. 1385 dipendenti da cambiale 22 ottobre 1869 in confronto di Ferdinando Rigutti fu Pietro quale traente di detta cambiale, ed essendo il medesimo assente e d'ignota dimora gli venne nominato in curatore questo avv. nob. D.r Girolamo Tinti.

Dovrà pertanto esso Rigutti fornire il detto curatore dei creduti mezzi di difesa, o provvedersi di un'altro difensore mentre in caso diverso dovrebbe attribuire a se medesimo le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine* si affigga nell'albo ed ai luoghi soliti.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 15 novembre 1869.

Il R. Pretore
Caroncini
De Santi Canc.

N. 13687 1

EDITTO

Si rende noto a Ferdinando Rigutti fu Pietro assente d'ignota dimora che sotto questo numero essendosi presentata istanza in di lui confronto da Felice, Fortunato, Costanza e Maria Rigutti fu Pietro per nomina d'un curatore speciale che lo rappresenti nella nomina di un'amministratore e nelle divisioni della comune sostanza, gli venne deputato all'uopo questo avv. nob. D.r Girolamo Tinti, al quale dovrà quindi porgere tutte le occorrenti istruzioni, o menochè non provvedo in altro modo al proprio interesse.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*, e si affigga come di metodo.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 24 novembre 1869.

Il R. Pretore
Caroncini
De Santé Canc.

N. 13688 1

EDITTO

Si rende noto che con istanza a questa data e numero, Felice, Fortunato, e Costanza Rigutti fu Pietro hanno dichiarato di revocare i rispettivi mandati di procura 4 maggio 1868, Atti Stefani, di Venezia 29 maggio stesso, Atti Renier di Pordenone, al loro fratello Ferdinando Rigutti, e che risultando il medesimo assente e d'ignota dimora, la detta istanza venne intimata al deputatogli curatore avv. nob. D.r Tinti di qui per ogni effetto di ragione e di legge.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine* e si affigga come di metodo.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 24 novembre 1869.

Il R. Pretore
Caroncini
De Santi Canc.

N. 14669 1

EDITTO

Si rende noto che con deliberazione 12 novembre 1869 n. 10228 il R. Tribunale Provinciale in Udine dichiarò interdetta per demenza tranquilla Maria Vogrigh fu Simone di Tercimonte, e che questa Pretura ha nominato in di lei curatore Giacomo Cromaz di Blascic.

Dalla R. Pretura
Cividale, 14 novembre 1869.

Il R. Pretore
Silvestri

N. 6507 1

EDITTO

La R. Pretura di Maniago rende pubblicamente noto, che nel locale di sua residenza, e sotto la sorveglianza di apposita commissione nel giorno 24 gennaio 1870 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. sarà tenuto il terzo incanto per la vendita a qualunque prezzo dello stabile del compendio della sostanza appartenente al concorso dell'oberato Luigi di Giacomo Di Bortolo Rodicchio di Maniago descritto al lotto I. e cioè:

Una casa colonica costrutta a muri coperta di coppi, denominata Romparons sita in campagna di Maniago al n. 1264 del censo stabile di pert. 0.07 colla rendita di l. 2.88 stimata it. l. 750.

Parimenti nel suddetto giorno 24 gennaio 1870 e nel successivo 7 febbraio sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. saranno tenuti li due esperimenti d'asta per la vendita a prezzo superiore od almeno eguale a quello di stima del lotto II. di ragione del suddetto concorso e che consiste:

Nel terreno aratorio denominato Romparons in questa mappa al n. 4455 di pert. 3.06 colla rend. di l. 6.15, stimato it. l. 130.90.

Per la vendita dei due lotti come sopra restano inalterate le altre condizioni pubblicate coll'Editto 11 giugno p. p. n. 3286, nel *Giornale di Udine* del gior. ni 20, 21, 23 agosto p. p. o visibili in questa Cancelleria.

Il che si pubblichi nei modi e luoghi soliti.

Dalla R. Pretura
Maniago, 24 novembre 1869.

Il R. Pretore
Bacco
Mazzoli Canc.

N. 4455 1

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza 20 settembre a. c. n. 3835 della Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Resiutta contro Valentino fu Valentino Saria e Maria Perissutti conjugi pur di Resiutta avrà luogo nella residenza di questa Pretura nei giorni 12 e 21 gennaio e 4 febbraio 1870 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità sottodescritte alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà lotto per lotto.

2. Ogni offerente, meno l'esecutante ed i creditori iscritti, dovrà depositare il decimo del valore di stima del lotto cui intende aspirare.

3. Nel primo e secondo esperimento d'asta non seguirà la delibera che a prezzo superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo purchè sufficiente a coprire le spese giudiziali ed i creditor iscritti.

4. Il deliberatario, eccettuato l'esecutante ed i creditori iscritti, dovrà entro giorni 14 dalla delibera effettuare il deposito presso la Banca del Popolo in Gemona a saldo importo offerto onde ottenere l'aggiudicazione in proprietà, possesso e voltura.

5. L'esecutante ed i creditori iscritti se deliberatarii saranno tenuti al deposito del prezzo di delibera se ed in quanto supererà l'importare del loro singolo credito.

6. La vendita avrà luogo senza alcuna responsabilità dell'esecutante.

7. Se il deliberatario manca a taluna delle premesse condizioni il deposito cauzionale spetterà all'esecutante per risarcimento danno.

Stabili da subastarsi in pertinenze e mappa di Resiutta

Lotto 1. Casa d'abitazione in mappa al n. 17 di pert. 0.07 rend. l. 13.26 stimata it. l. 570.68

Lotto 2. Fondo prativo e coltivo in map. al n. 9 per pert. 0.59 rend. l. 1.48 al n. 10 per pert. 0.09 rend. l. 0.27 al n. 12 per pert. 0.32 rend. l. 0.98 complessivamente stim. » 440.54

3. Fondo coltivo e prativo detto il Pez in map. al n. 27 pert. 0.41 rend. l. 1.08 al n. 31 per pert. 0.07 rend. l. 0.14 compl. stimato » 175.20

4. Fondo prativo e coltivo detto del Tombino in map. al n. 39 di pert. 0.45 rend. l. 1.18 stimato » 150.05

5. Fondo prativo e pascolivo boscato di faggio in map. al n. 1288 di pert. 21.60 rend. l. 1.94 stimato » 382.25

Il presente si affigga all'albo pretoreo, su questa piazza e su quella di Resiutta, e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Moggio, 18 novembre 1869.

Il R. Pretore
Marin.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna